

Il regista ieri a Boccadasse per un incontro con suor Patrizia Pasini e per filmare l'arrivo dal Cile del "Cristo dei poveri"

Ciak sulle missioni

Mario Monicelli "intervista" i campesinos

Da un capo all'altro della città il ronzio delle cineprese. Venticinque troupe al lavoro. Obiettivo sui dissidenti iraniani sotto la direzione di Ettore Scola, Gillo Pontecorvo e Francesca Archibugi. Gli interventi dei ragazzi allo stadio Carlini affidati all'"occhio" di Daniele Segre e Wilma Labate

Genova. Il vento da sud spazia il sagrato della chiesa di Sant'Antonio a Boccadasse e gonfia, torce gli striscioni che in quattro o cinque lingue invocano l'azzeramento del debito dei paesi poveri. La chiesa settecentesca, «Nel 2006 compirà trecento anni» dice il parroco, sembra un vascello con le vele al vento ma impotente a prendere il mare.

Mario Monicelli sta con il naso all'insù e guarda il gran pavese che adorna la facciata, mentre il libeccio gli incolla la maglietta nera al petto. Con una mano tiene calcato il cappellino bianco sul capo: «Senti, cominciamo a fare una panoramica del frontale» dice a Stefania Coletta, uno dei suoi assistenti. La telecamera accarezza lentamente le colombe bianche e gli slogan. Monicelli volge il capo verso gli scogli e intima: «Adesso facciamo Boccadasse, l'insenatura, ma non troppo sennò scarichiamo la batteria».

Sono le dieci di mattina - ieri mattina - e tutto è molto tranquillo. Stiamo tutti aspettando suor Patrizia Pasini, l'indomabile "deus ex machina" delle missioni, la catalizzatrice, la coordinatrice dei movimenti di tutto il mondo. È andata a fare fotocopie, non c'è uno straccio di negozio aperto e lei s'è incamminata senza fare una piega verso il vicino istituto dei Maristi.

Nel frattempo Mario Monicelli fa amicizia con padre Giovanni, un giovane gesuita napoletano ordinato due anni fa: «Sa, appena presi gli ordini - dice sorridendo sotto gli eleganti baffetti neri - mi hanno fatto un regalo e mi hanno mandato qualche mese a Santo Domingo a sostituire un confratello. Io ero felice, mia mamma un po' meno».

Il regista di "Brancaleone" e de "I soliti ignoti" pende dalle sue labbra. Gli chiede com'è la situazione vera di un missionario sul campo. Gli chiede dei rapporti con il potere centrale della Chiesa. Gli chiede chi sono e cosa fanno i "missionari-giornalisti" dei quali gli hanno appena parlato.

Padre Giovanni non sa da che parte cominciare, ma si capisce che ha le idee chiare. E parla dell'attrito fra le istituzioni religiose e i suoi "inviati" nel mondo. Cita senza mezzi termini il film "Mission". Racconta della solitudine sua e dei suoi confratelli. Racconta di povertà, di fame, di famiglie che ti accolgono, ti mettono davanti l'unico piatto di minestra e ti guardano mentre cerchi di mangiarla per non offenderli, con lo stomaco che ti si chiude per la rabbia e per la pietà. Racconta dei religiosi che via radio fanno scuola nei villaggi più sperduti, diffondendo anche quelle notizie - ecco perché "giornalisti" - che i governi centrali tengono per sé. E sono giornalisti a pieno titolo anche perché raccontano al mondo come stanno le cose realmente.

Padre Giovanni tuttavia è ottimista: dice che almeno ora c'è dialogo con Roma. E dal dialogo nascono comunque progressi. Quei progressi che devono limare le contraddizioni endemiche della Chiesa. «Come fai a predicare contro la fame, contro il diffondersi dell'Aids e nello stesso tempo a vietare l'uso del profilattico?».

Arriva suor Patrizia con le sue fotocopie. Monicelli la avvicina. Lei si proclama onorata di strin-

gergli la mano e lui si schermisce: «No, sono io che sono onorato». Lei lo chiama "maestro" e lui si schermisce con maggior forza «Macché maestro, mi chiami Monicelli, la prego...».

Si cerca un angolo della chiesa con un po' più di luce. Monicelli comincia a fare il suo lavoro, ma si capisce che non si sente come su uno dei mille set che ha diretto. Davanti non ha i grandi protagonisti della commedia all'italiana, ha una donna dai capelli grigi e dall'eloquio pacato, che sprigiona forza e determinazione. E allora il regista ottantaseienne si improvvisa intervistatore, mentre la telecamera assorbe l'immagine e la voce di suor Patrizia. Che racconta pacatamente delle organizzazioni missionarie, dei lutti infiniti del Terzo Mondo, del

problema di rendere visibile il grido d'allarme che lei e tutti i confratelli, religiosi e laici, stanno lanciando da tempo. Parla del "Cristo Campesino" che sta per arrivare a Boccadasse «Il regalo di una parrocchia povera del Cile a una parrocchia povera di Genova. Una cosa commovente...». È un grande disegno "naïf" che verrà adagiato sull'altare. Lo porteranno loro, i campesinos, i diseredati, quelli di cui nessuno parla. E racconta, suor Patrizia, del digiuno che accompagnerà il G8. «Cominceremo venerdì mattina e andremo avanti fino a sabato sera».

Mario Monicelli le fa le domande e intanto si sposta lentamente in circolo. La telecamera, incollata al viso di Coletta, segue la lenta panoramica che ha come sfondo le linee navette dalle quali penzolano i modellini delle navi ex-voto. Ma al centro c'è sempre lei, la piccola, coraggiosa portavoce dei figli di nessuno.

Fausto Serra

PAGINA 9

